

Sussidio
Quaresima/Pasqua 2022



Confraternite
lievito di fraternità
alla sequela di Cristo Gesù



Conferenza Episcopale Calabria





Conferenza Episcopale Calabria



Confraternite lievito di fraternità alla sequela di Cristo Gesù

**Sussidio
Quaresima/Pasqua 2022**

Sussidio Quaresima/Pasqua 2022

a cura dell'Ufficio Regionale delle Confraternite

Don Vincenzo Bruno SCHIAVELLO,

Delegato dei Vescovi della Calabria per le Confraternite e

Delegato della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia

Commento al Vangelo: II-III-IV-V Domeniche di Quaresima; Via Matris

Si ringraziano i Delegati Diocesani:

Don Ennio STAMILE, *Diocesi di San Marco Argentano-Scalea*

Commento al Vangelo: Mercoledì delle Ceneri-I Domenica di Quaresima

Don Nicola ALESSIO, *Arcidiocesi di Rossano-Cariati*

Immagini

Don Stefano CAVA, *Arcidiocesi di Crotona-Santa Severina*

Preghiere conclusive

Don Antonio FARINA, *Diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea*

Commento al Vangelo: Domenica delle Palme, Ascensione, Pentecoste

Don Cosimo Ciano, *Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*

Preghiera Universale

Don Nicola COMMISO MELECA, *Diocesi di Locri-Gerace*

Commento al Vangelo: Domeniche di Pasqua

Progettazione grafica

Giuseppe CALAROTA

Coordinatore per la Calabria della

Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia

PRESENTAZIONE

Accolgo con gioia questo sussidio “**Confraternite lievito di fraternità, nella sequela di Cristo Gesù**” proposto dall’Ufficio Regionale Calabro delle Confraternite.

Il cammino è frutto dell’impegno dei Delegati Vescovili delle Diocesi calabresi, che hanno prodotto per la prima volta una proposta unitaria per le Confraternite della nostra regione. In un tempo in cui si parla molto di Sinodo, i Delegati calabresi riescono a dare prova di ascolto reciproco, di stima e di collaborazione, concretizzando in questo strumento per la Quaresima 2022 un vero cammino sinodale già avviato tra loro da qualche anno.

Il sussidio permetterà una pastorale condivisa fra le diverse diocesi, con obiettivi comuni nella cura delle Confraternite, consentendo anche di porre maggiore attenzione a questa porzione di Chiesa, possibile terreno fertile di nuova evangelizzazione, però purtroppo a volte non sufficientemente curato e custodito.

Plaudendo ancora a questa felice iniziativa, ringrazio di cuore i curatori delle diverse proposte di preghiera e invito i destinatari a utilizzare creativamente i contenuti di questa utile opera.

Buon cammino quaresimale a tutti.

✠ **Fortunato MORRONE**

Arcivescovo di Reggio Calabria-Bova

Presidente Conferenza Episcopale Calabria



INTRODUZIONE

Quaerere Deum – cercare Dio – prima di tutto e in tutto, è questo l’impegno primo di ogni discepolo del Signore Cristo Gesù.

Quest’antica espressione ci ricorda l’atteggiamento con cui i monaci medievali si ponevano di fronte al pellegrinaggio verso Dio: essi erano animati dal profondo desiderio di celebrare l’esperienza di Dio. Dietro le cose provvisorie cercavano il definitivo, dalle cose secondarie giungevano alle cose ultime. Così vivevano l’esperienza di ciò che è, e solo, importante.

Dio in Gesù Cristo ha aperto una strada all’uomo di ogni tempo. Questa strada che conduce alla conoscenza di Dio è dettata dalla Parola della sacra Scrittura. Nella Parola, Dio dà appuntamento all’uomo. Questa Parola è portata a compimento dall’amore di Cristo Gesù che svela il vero volto di Dio eternamente innamorato dell’uomo.

Queste pagine desiderano aiutare le Consorelle e i Confratelli dei Pii Sodalizi della nostra Calabria, a pregare la parola del Vangelo che di domenica in domenica segnerà il cammino quaresimale per giungere alla Pasqua di Cristo, segno e mistero della nostra festa pasquale con Lui.

Un testo semplice che ci aiuta a rientrare nella “camera della nostra vita” e lasciarci guardare da Dio con gli occhi di Gesù Cristo nella potenza dello Spirito santo. Consolati dalla certezza che il «Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielie chiediate» (Mt 6;7).

In questo Tempo di Quaresima preghiamo per le nostre Confraternite, per la Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d’Italia, portando nel cuore il desiderio di poter essere nel mondo in cui viviamo lievito di fraternità. Così risponderemo alla chiamata di colui che è venuto a servire e non per essere servito.

A tutti l’augurio fraterno di un sereno cammino quaresimale.

Don Vincenzo Bruno SCHIAVELLO

Delegato dei Vescovi della Calabria per le Confraternite e

Delegato della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d’Italia

Mercoledì delle Ceneri



MERCOLEDÌ DELLE CENERI

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.

Tu ami tutte le creature, o Signore,
e nulla disprezzi di ciò che hai creato;
tu chiudi gli occhi sui peccati degli uomini,
aspettando il loro pentimento,
e li perdoni, perché tu sei il Signore nostro Dio.
(Cf. *Sap* 11,24.23.26)

Kýrie, eléison.
Christe, eléison.
Kýrie, eléison.

Kýrie, eléison.
Christe, eléison.
Kýrie, eléison.

✠ **DAL VANGELO SECONDO MATTEO** *Mt* 6,1-6.16-18

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:
«State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.



E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e l'avati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

COMMENTO

La quaresima, è un tempo particolare che scandisce l'anno liturgico. Un tempo pieno: quaranta giorni che ci vengono offerti ogni anno come occasione di conversione, di ritorno a Dio. Come credenti facciamo i conti ogni giorno con le nostre fragilità le nostre distrazioni e omissioni, cose che dovevamo fare e non abbiamo fatto, dire e non abbiamo detto. Siamo consapevoli anche noi, come l'apostolo Paolo (Fil 3,12), di non essere arrivati, di aver bisogno ancora di "correre per raggiungere la meta delle perfezioni", cioè, di un cuore capace di amare quindi di servire o come direbbe don Tonino Bello, di riscoprire il servizio come autentica manifestazione dell'amore: servire infinito del verbo amo.

La conversione, *μετάνοια* nel testo originale greco, è un ritornare a Dio che comporta letteralmente un diverso modo di pensare e quindi agire. Per farlo occorre essere pronti a combattere contro alcuni seducenti idoli.

Il lirico e drammaturgo inglese T. Eliot scriveva nel 1934 che l'uomo contemporaneo, se, "nel processo di razionalizzazione del proprio esistere, nelle sue componenti materiali e spirituali, è convinto di aver superato tutti gli dei delle religioni antiche (dalla Bibbia qualificati come idoli scolpiti dall'uomo), in realtà ne ha conservati alcuni: l'usura, la lussuria, il potere.

L'usura come sete di danaro e di benessere egoistico; la lussuria come sete di piacere effimero e sensoriale; il potere come sete di dominio sul prossimo". Non possiamo sottacere che questi valori negativi rappresentano gli idoli della coscienza contemporanea, di cui gli strumenti di comunicazione sociale ed un forma di cultura dominante hanno saputo offrirci suggestive immagini, creando di essi quasi un culto, una religione, con nuovi sacerdoti. Ma si tratta di idoli che, se danno l'effimera felicità di un giorno, non possono certamente dare la salvezza di cui parla Isaia. In questo tempo di pandemia l'usura sta aumentando sotto il nostro sguardo, a volte indifferente o distratto.

Da pochi giorni il nostro Paese ha ricordato il trentesimo anniversario di "mani pulite" che ha portato con sé la fine della prima Repubblica ed ha modificato il sistema dei partiti, non certo migliorandoli come abbiamo potuto constatare in questi decenni.

Da due anni viviamo il dramma della pandemia, in molti abbiamo sperato che questo evento, per alcuni versi davvero catastrofico, potesse cambiarci e renderci almeno più solidali. Capaci di comprendere, come ci ricorda spesso Papa Francesco, che "nessuno si salva da solo".

Probabilmente abbiamo dimenticato che, come ci ricorda il Vangelo, la conversione è "da dentro" non da elementi esterni. Così come "mani pulite" non ha reso il nostro Paese meno corrotto, altrettanto la pandemia non ci ha resi più solidali.

Abbiamo bisogno, allora, ancora una volta, di approfittare di questo periodo quaresimale per chiedere la grazia della conversione della mente e del cuore.

Di riscoprire il senso profondo della preghiera, sola ed unica realtà che lascia penetrare la Grazia e ci renderci capaci di rinunciare ai nostri piccoli o grandi egoismi per essere più solidali facendo della nostro essere, prima che del nostro avere, dono per gli altri.



PREGHIERA DEI FEDELI

Preghiamo insieme e diciamo:

Rinnovaci, Gesù, con il tuo Spirito.

Per la Chiesa, alla quale hai affidato di continuare la tua missione di salvezza, perché converta il suo cuore a te e viva la Quaresima in spirito di penitenza e di purificazione.

Preghiamo.

Per i popoli e le nazioni, travagliate da conflitti e da guerre, perché possano godere un tempo di concordia, serenità e pace.

Preghiamo.

Per ogni Confratello, perché viva l'autentica adesione con fraterna le per non cadere nella tentazione di praticare la Fede solo davanti agli uomini per essere da loro ammirato.

Preghiamo.

Per tutte le Confraternite, perché la preghiera, il digiuno, la penitenza e l'elemosina siano espressione del cambiamento profondo del nostro cuore.

Preghiamo.

Padre nostro...

Signore Gesù, ti lodiamo per questo tempo di grazia,
sentiamo lo sguardo del Padre su di noi,
uno sguardo che provoca alla conversione, al cambiamento,
un tempo che ci orienta all'essenziale,
che apre alla relazione col Padre.

Donaci la gioia di stare alla tua presenza,
nel segreto, nell'umiltà, nel desiderio di una vita rinnovata.

Amen.

Domeniche di Quaresima



I DOMENICA DI QUARESIMA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.

Mi invocherò e io gli darò risposta;
nell'angoscia io sarò con lui,
lo libererò e lo renderò glorioso.
Lo sazierò di lunghi giorni
e gli farò vedere la mia salvezza.
(*Sal 90, 15-16*)

Kýrie, eléison.
Christe, eléison.
Kýrie, eléison.

Kýrie, eléison.
Christe, eléison.
Kýrie, eléison.

✠ DAL VANGELO SECONDO LUCA *Lc 4, 1-13*

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"».

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».



Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: “Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano”; e anche: “Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”». Gesù gli rispose: «È stato detto: “Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

COMMENTO

La prima tappa del cammino domenicale quaresimale, ci presenta un ambiente ostile: il deserto; ed un personaggio altrettanto ostile: il demonio. Prima dell'inizio del ministero pubblico lo Spirito Santo “spinge” Gesù nel deserto, luogo della solitudine più profonda, della ricerca dell'essenziale: quaranta giorni per evocare i quarant'anni del suo popolo nel deserto. Alla fine, di questo itinerario impegnativo, davvero difficile, come ogni uomo, ha fame, bisogno primario per sopravvivere. Nello stesso istante si manifesta il tentatore e gli suggerisce una soluzione comoda per sfuggire alla condizione umana che ha inteso assumere, quindi soddisfare la fame non come ogni uomo, procurandosi il cibo con la fatica e il lavoro, ma semplicemente facendo ricorso al suo potere. Questa prima e fondamentale tentazione ci offre molti elementi di riflessione. Ne scegliamo una: la *philautía*, come la definivano i Padri. Cioè l'amore egoistico per se stessi. Avere fame, pensare di soddisfare solo ed unicamente i propri bisogni, significa essere tentati di dimenticare quelli degli altri. Dimenticare la solidarietà, la comunione, la condivisione. Altresì, essere tentati di non riconoscere il cibo, che se pur guadagnato con il sudore della fronte, è comunque sempre dono di Dio. Per questo i cristiani ringraziano e benedicono il cibo prima di assumerlo per ricondurlo alla “Fonte” ed evitare, così, di essere come “gli animali che periscono” (Sal 49,21). Quando non si riconosce Dio che dà la vita e nutre, non si riconoscono neanche gli altri come fratelli.

La seconda tentazione ci conduce assieme a Gesù al Tempio, luogo del

culto e della presenza di Dio. Qui accade la tentazione somma: se Gesù è Figlio di Dio, allora non potrà essere sfiorato dalla morte, non potrà fare la sua terribile esperienza. Questa volta il demonio ricorre addirittura alla citazione della Scrittura (Sal 90,11-12), tentando di strumentalizzarla contro Dio, per il proprio uso e consumo. Tante volte nel corso bimillenario della Chiesa questo è accaduto. Accade anche oggi, non solo negli estremismi religiosi, ma anche tutte quelle volte in cui pensiamo che la Parola sia rivolta (o da rivolgere) sempre agli altri invece che prima di tutto a noi stessi.

Gesù è venuto a dare la sua vita per amore di tutti noi (Mt 20,28), è venuto nella povertà e nell'umiltà del servo di Dio, non può accettare questa allettante proposta. Restituisce al demonio la Parola di Dio, ricordandogli quel: «Non tenterai il Signore Dio tuo» (Dt 6,16). Non si mette alla prova di Dio, ma si accetta di essere messi alla prova. Il Verbo, incarnandosi, ha fatto la sua scelta definitiva: diventare uomo senza poteri divini, per questo rimarrà fedele al Padre fino alla fine, “senza mai cedere alla tentazione di negare o mitigare la sua condizione umana, assunta per condividerla con noi, per esistere con noi, per conoscere la nostra debolezza e presentarla come sua al Padre” (Papa Francesco). Per questo ci libera nella morte, passandoci dentro, per darle il seme definitivo della vita nella resurrezione, non dalla morte

Infine, la terza ed ultima tentazione: Gesù è condotto dal diavolo su un alto monte, dal quale contempla la terra e tutto ciò che contiene, tutta la sua ricchezza, i regni nelle mani dei governanti di questo mondo, la gloria che essi ostentano. Da una parte onore, potere, gloria, ricchezze; dall'altra povertà, servizio, umiltà. Gesù deve fare la scelta definitiva: quale tipo di re vuole incarnare. Nel brano evangelico di Luca il demonio ammette espressamente che al lui: «sono state date tutte le ricchezze di questo mondo e io le do a chi voglio» (Lc 4, 6). Viene ribadito in modo chiaro, senza bisogno di alcuna interpretazione, che le ricchezze di questo mondo appartengono al demonio. L'evidente conseguenza di ciò, è che chi accumula ricchezze e non le condi-



vide, non le purifica dall'illusoria prepotenza in esse contenuta, che lo desidera o meno, le amministra in nome di Satana!

PREGHIERA DEI FEDELI

Preghiamo insieme e diciamo:
Sostienici con la tua forza, Signore.

Per la Chiesa, perché sia sempre libera da ogni condizionamento e si prostri in adorazione solo di fronte al Signore Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.
Preghiamo.

Per il Papa, successore di San Pietro a guida della Chiesa, perché, nell'esercizio del suo difficile ministero, sia sempre assistito dalla preghiera corale, concorde, sincera ed incessante di tutti i battezzati.
Preghiamo.

Per tutti i Confratelli, perché sappiano dare priorità alla Parola di Dio, nutrimento dell'Anima e sostegno di ogni opera caritativa.
Preghiamo.

Per ogni cristiano, perché specialmente in questo tempo di quaresima, riscopra e viva la vera penitenza, il digiuno e la preghiera, per vincere, come Gesù, ogni tentazione del maligno.
Preghiamo.

Per ognuno di noi, perché ricordiamo sempre che l'uomo non vive di solo pane ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.
Preghiamo.

Padre nostro...

Aiutaci a fidarci, Signore,
di quelle parole che il Tuo Spirito ci ispira;
aiutaci a trasformare questa fiducia in forza
per rispondere con coraggio
alle scelte della vita di ogni giorno.
Aiutaci a vivere fidandoci di Te
che ci conduci nel cammino della vita.
Amen.



II DOMENICA DI QUARESIMA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Ricordati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore che è da sempre.

Non trionfano su di noi i nemici.

Da ogni angoscia salvaci, Dio d'Israele.

(*Sal 24,6.3.22*)

Kýrie, eléison.

Kýrie, eléison.

Christe, eléison.

Christe, eléison.

Kýrie, eléison.

Kýrie, eléison.

✠ DAL VANGELO SECONDO LUCA *Lc 9, 28b-36*

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».

Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

COMMENTO

Certamente il Vangelo non è un verbale sulle parole e le opere di Gesù. Il Vangelo – euanghélion – è la buona novella che raggiunge ogni donna e ogni uomo nel vissuto concreto della propria vita. Questa notizia lieta che riscatta l'uomo è la proposta di esodo che Gesù, Parola del Padre, rivolge all'ascoltatore attento.

In questa domenica II di Quaresima risuona l'annuncio che «molti profeti e giusti hanno desiderato [...] ascoltare, e non l'udirono!» (Mt 13;17).

Gesù ha già rivolto l'annuncio della sua passione, unica via per giungere alla gloria. I discepoli ascoltano scandalizzati quanto dovrà accadere alla Sua vita e alla loro. Ancora una volta, il Figlio di Dio irrompe nella vita dei discepoli con una nuova chiamata. Seguirlo significa accogliere la Sua Parola che scandalizza.

Il Vangelo che ascoltiamo questa domenica, ci consegna un numero, l'otto. Un numero non casuale, è il numero che annuncia il giorno del Signore. È interessante che questo numero apra l'annuncio. All'inizio della narrazione questa cifra è come una “chiave musicale”, che, nello spartito, permette la lettura della nota. È la chiave che precede, che dà voce alla nota. Così accade in questo lieto annuncio, per accoglierlo dobbiamo comprendere che siamo nel giorno del Signore, l'ottavo! Quel giorno uscito dall'amore di Dio. È il giorno del pane spezzato e delle scritture che diventano chiare e così il cuore inizia ad ardere. Solo alla luce di questo ottavo giorno, possiamo comprendere l'ora della passione e vivere della vita del Risorto.

È l'esperienza breve e intensa che nel “tempo” i discepoli vivono. È Lui, il vivente, a far entrare nel giorno di Dio. Lasciarsi introdurre in questa esperienza, significa fidarsi di Cristo Gesù. Lasciarsi afferrare da Lui nel quotidiano, lì dove la stanchezza e il fallimento sembrano avere la meglio. Lui prende l'iniziativa, come per i primi discepoli. Avverte la stanchezza e lo smarrimen-



to e stende la sua mano per afferrare e consolare. Ogni domenica il Vangelo ci propone questa salita sul monte. Di domenica in domenica noi affiniamo lo sguardo e impariamo a riconoscerlo nello spezzare il pane e nella sua parola. Vediamo le sue vesti – vita – bianchissime. Siamo rapiti da tanto splendore, e la sua presenza diventa viva nell'eucarestia e nei fratelli. Nell'ottavo giorno anche noi come i primi discepoli, facciamo l'esperienza di ascoltare la Torah che indica Cristo Gesù come il perfezionamento della Legge. Ascoltiamo i profeti che nel Cristo indicano il compimento delle attese dei giusti. Luca annota che un sonno opprime Pietro e i suoi compagni. Il sonno non è quello fisico, conseguenza della stanchezza. È il sonno dell'incertezza e del dubbio che attanaglia il cuore nei momenti di scoraggiamento. La bellezza li avvolge, gli occhi si aprono e contemplanò lui, il maestro, il Figlio di Dio. Mosè non può vedere Dio in faccia e per questo dovette velarsi il volto e vedere solo le spalle. I discepoli aprono gli occhi, così come la notte si apre al giorno. Nell'uomo Cristo Gesù i discepoli ora contemplanò la relazione di amore fra il Padre e il Figlio. Chiediamo al Signore il desiderio della luce nella notte, in tutte le notti.

PREGHIERA DEI FEDELI

Preghiamo insieme e diciamo:
Fa che ti ascoltiamo, o Padre.

Per la Chiesa, affinché nel cammino quaresimale verso la Pasqua, attraverso l'ascolto della Parola di Dio, approfondisca sempre di più la propria riflessione sullo sconvolgente mistero della Croce rinsaldando così la propria fede in Gesù Cristo, figlio di Dio, unico salvatore del mondo.

Preghiamo.

Per tutti i cristiani, affinché ricerchino e vivano tempi di silenzio, di meditazione e di preghiera per sostare, con calma, in un vero colloquio con Dio

aprendo il cuore alla contemplazione del suo immenso amore per l'umanità. Preghiamo.

Per la nostre Confraternite, affinché viva con intensità di fede, speranza e carità il tempo quaresimale per giungere a celebrare con gioia la perenne novità della Pasqua di Gesù Cristo, il Signore. Preghiamo.

Per ciascuno Confratello, affinché si lasci convertire dall'azione dello Spirito Santo al fine di poter leggere tutti gli avvenimenti dalla propria vita con occhi nuovi, limpidi, luminosi, trasfigurati dall'amore di Dio Padre che si manifesta nel sacrificio del Figlio crocifisso. Preghiamo.

Padre nostro...

Aiutaci, Signore,
ad affrontare la fatica del cammino,
con la consapevolezza che, ascoltando la tua Parola,
sentiremo di essere accompagnati.

Aiutaci a non ascoltare
solo la nostra stanchezza,
frutto del nostro orgoglio di camminare da soli,
facci gustare la bellezza
di voler camminare con Te
sulle salite e sulle discese della nostra quotidianità.

Amen.



III DOMENICA DI QUARESIMA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Quando mostrerò la mia santità in voi,
vi radunerò da ogni terra;
vi aspergerò con acqua pura
e sarete purificati da tutte le vostre impurità
e metterò dentro di voi uno spirito nuovo.
(Cf. Ez 36, 23-26)

Kýrie, eléison.	Kýrie, eléison.
Christe, eléison.	Christe, eléison.
Kýrie, eléison.	Kýrie, eléison.

✠ DAL VANGELO SECONDO LUCA Lc 13, 1-9

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Tàglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

COMMENTO

Nei primi versetti che ascoltiamo, alcuni, riferiscono a Gesù un fatto di cronaca. Nei versetti successivi, dopo aver preso la parola, è Gesù stesso che rievoca una sciagura accaduta a Siloe, dove morirono diciotto uomini. Gesù prende ad esempio questi sui due avvenimenti che parlano di violenza, politica e naturale, e che diventano occasione per ripensare l’esercizio dell’autorità e meditare sulla propria vita. In una sola parola, la violenza che nel mondo diventa “dynamis” di male è tempo fecondo per vivere la conversione. Anche il “male”, che violento si scaglia sulla vita dell’uomo, può diventare rivoluzione di bene.

Gesù sembra quasi mettere in guardia i suoi interlocutori da quello che può essere un pericolo mortale: non vivere con consapevolezza il grande dono della vita che abbiamo ricevuto. Perché quando ci chiudiamo egoisticamente in noi stessi, la vita inesorabilmente non produrrà nulla. La parabola del fico senza frutti che viene fatto seccare è un’immagine eloquente.

È innegabile, come siano tante le circostanze sociali e umani, in cui scegliamo la regola di vita del lassismo. Questi versetti - che troviamo solo nell’evangelista Luca - ci ricordano che in Gesù Dio ci parla di Misericordia e non di disinteresse alla verità e alla vita. Ovviamente non dobbiamo intendere questi versetti come un annuncio minaccioso, volto a terrorizzare l’uomo, né possiamo immaginarli come un riconoscimento di un destino o di un fato di fronte al quale bisogna rassegnarsi. Questo no! Ancora una volta, la parabola del fico pronunciata da Gesù, è balsamo per il discepolo che si trova ferito nelle cadute della vita, nello stesso tempo però accende un fuoco di desiderio di convertirsi con tutta la propria esistenza al Signore Gesù, credendo al suo Vangelo. Con le parole di Dante, che leggiamo nel Purgatorio III, 78 possiamo dire: «perder tempo a chi più sa, più spiace».

In questi pochi versetti che ascoltiamo in questa III domenica di Quare-



sima, la conversione, sembra essere il ritornello che ritma le parole di Gesù. Successivamente questa parola di Gesù sulla conversione, farà nascere la domanda posta a Gesù da un tale: «Sono pochi quelli che si salvano?» (13;23). La conversione diventa allora l'approdo della propria vita nella vita di Cristo Gesù, e così passare con lui all'altra riva. Trasfigurarsi e trasfigurare le esperienze di violenza che si manifestano nel nostro vissuto.

Lo dice bene il card. Cantalamessa nelle meditazioni dettate alla Curia Romana nel Tempo di Avvento: «Convertirsi, allora, non significa più tornare indietro, all'antica alleanza e all'osservanza della legge, ma significa piuttosto fare un balzo in avanti ed entrare nel Regno, afferrare la salvezza che è venuta agli uomini gratuitamente, per libera e sovrana iniziativa di Dio».

In questa domenica chiediamoci se fra le foglie belle e verdi della nostra vita vi si trovano pure dei frutti dolci e maturi. Se così non fosse, non disperiamo! Il Signore ci dà un tempo per far frutti.

PREGHIERA DEI FEDELI

Preghiamo insieme e diciamo:
Mostraci, Signore, la tua misericordia.

Per la Chiesa, affinché, docile all'azione dello Spirito Santo, sia sempre fedele alla nuova alleanza che Dio Padre propone a tutta l'umanità attraverso la morte e la resurrezione di Gesù Cristo.
Preghiamo.

Per tutti i Cristiani, affinché vivano il periodo quaresimale come occasione propizia, momento favorevole, tempo di salvezza, per lasciarsi trasformare da Dio.
Preghiamo.

Per la nostra Fraternità Confraternale, affinché, particolarmente in questo tempo di quaresima, si faccia carico di iniziative di solidarietà, aiuto e carità

verso i più poveri, i più bisognosi, i più dimenticati.
Preghiamo.

Per ciascuno Confratello, affinché sappia scoprire negli avvenimenti della propria vita la presenza e l'azione continua ed amorevole di Dio Padre che desidera la salvezza di tutti.
Preghiamo.

Padre nostro...

Grazie, Signore, per rivelarci con la Tua Parola
come siamo chiamati a vivere da discepoli.
Dacci il coraggio di vincere la tentazione
di giudicare sempre l'altro,
pretendendo di sapere tutto su di lui.
Soprattutto, donaci l'arte di saper amare
con pazienza i nostri fratelli,
per permettere a loro
di portare frutti nella vita di tutti i giorni.
Amen.



IV DOMENICA DI QUARESIMA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Rallegrati, Gerusalemme,
e voi tutti che l'amate radunatevi.
Sfavillate di gioia con essa,
voi che eravate nel lutto.
Così gioirete e vi sazierete
al seno delle sue consolazioni.
(Cf. Is 66,10-11)

Kýrie, eléison.	Kýrie, eléison.
Christe, eléison.	Christe, eléison.
Kýrie, eléison.	Kýrie, eléison.

✠ DAL VANGELO SECONDO LUCA *Lc 15, 1-3.11-32*

In quel tempo, si avvicinavano Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui

muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

COMMENTO

Nel Vangelo che abbiamo ascoltato la domenica appena trascorsa, qualcuno si sarebbe aspettato da Gesù una parola moralistica sulle vicende raccontate e conosciute. Gesù non pronuncia nessuna parola che possa dividere il



mondo fra cosiddetti buoni o cattivi. Sarebbe importante chiedere al Signore Gesù, di avere l'intima esperienza di giudicare in questi termini nessuna vicenda umana, per essere "rematori" veraci del suo Regno.

È un cattivo discernimento che ci porta a dividere il mondo in squadre di buoni e cattivi, utilizzando il metro di una giustizia troppo stringente. Il buon discernimento invece permette di "sgranare" gli occhi e vedere la vita degli altri con lo stesso sguardo di Dio.

Possiamo dire che sia questo il cuore della parabola più conosciuta ma tante volte meno creduta. La parabola dispiega l'agire di Dio. Gesù, con vigore, ricorda che Dio non può avere altro volto, altre movenze, se non quelli dell'accoglienza. Nel vangelo di Luca ascoltiamo le tre Parabole della Misericordia. Tre Parabole che diventano lieto annuncio, perché ricordano al discepolo di Gesù il Dio che lui rivela. L'agire di Dio è "follemente" disarmante nel gesto del pastore che lascia tutto il gregge per andare in cerca della sola perduta; o della donna che per una sola moneta, mette in disordine tutta la casa; o del padre che dimentica la legge della sua religione, che considera il figlio impuro e untore di impurità-peccato, e corre per abbracciarlo incurante di macchiarsi della stessa impudicizia. A chi professa un Dio dalle movenze ristrette e fissate in alcuni schemi giustizialisti, Gesù annuncia un Dio che è Padre/Madre dei malati e non dei sani, che ricerca e visita con la lanterna della sua luce di speranza i peccatori e non i giusti.

La Parabola offre tanti spunti di riflessione, noi vogliamo fermarci sul versetto 14: «Quando ebbe sperperato tutto». Solo quando il vino finisce, possiamo fare esperienza di quanto Dio sia misericordioso. È dove tante volte il mondo dice "hai finito", lui sussurra all'orecchio: pago io per te!

Il figlio che prima della morte del padre ha voluto divisa l'eredità, ha esaurito le sue risorse. Le monete della sua vita sono state spese e anche male. Il peccato e la condizione servile è l'unica banconota che può utilizzare. È la moneta del male, della disperazione, dell'offesa della propria dignità di uomo e di figlio. Per questo figlio, il più giovane sottolinea Gesù, sembra non esserci più possibilità di futuro, per lui c'è soltanto una memoria del passato. È come i morti scesi nella tomba che non possono più avere giorni. La sua

vita è giunta al capolinea e nelle sue mani il nulla. È l'esperienza di tanti, forse nella odierna società di molti. Uomini e donne con il conto "al verde" in tutte le sfaccettature umane. Nelle relazioni fallite, nella fraternità ferita, nel lavoro perduto, nella famiglia distrutta, nella malattia che dilania il corpo, nella morte arrabbiata e solitaria.

Eppure un Padre, dimenticandosi di tutto, è disposto a pagare il conto. È pronto ad un'agile corsa esponendosi alla pubblica derisione. È Dio che ci salva, contrariamente da quanto pensato dall'eresia del pelagianesimo. È lui che nel Figlio muore, per far pagare i debiti. È lui che mette a morte il vitello grasso, per far festa.

Questa domenica interroghiamo la nostra vita, chiediamoci in quale Dio crediamo. Quale Dio testimoniamo nella nostra vita! Perché capita di frequente di invocare un Dio vendicativo che punisce e bacchetta. Certamente la parabola non parla di libertinaggio. La parabola ci ricorda che solo chi ha toccato il fondo può veramente vivere la risalita e guardarsi e guardare la vita come il grande Tempio di Dio dove celebrare le sue meraviglie.

PREGHIERA DEI FEDELI

Preghiamo insieme e diciamo:

Padre della vita, ascoltaci.

Per la Chiesa, perché sappia indicare ad ogni figlio smarrito la via per ritornare alla casa del Padre.

Preghiamo.

Per coloro che sono provati da ogni sorta di delusione, perché non si scoraggino, non si perdano d'animo, non si smarriscano, ma vedano in essa, l'occasione per rientrare in se stessi per sentirsi figli amati dal Padre.

Preghiamo.



Per ognuno di noi, perché senta dentro di sé il richiamo di Gesù che, offrendo la sua vita nell'Eucarestia, ci unisce nello Spirito Santo, formandoci ad essere una sola cosa immersi nell'amore di Dio Padre.

Preghiamo.

Per ogni Confratello, perché impari a perdonare il fratello che ha sbagliato, amandolo con il cuore di Dio Padre.

Preghiamo.

Per ognuno di noi, perché nel sacramento della riconciliazione viva la stessa esperienza del "figlio prodigo" e riscopra l'infinita misericordia di Dio Padre che sempre accoglie e dona il suo perdono al peccatore pentito.

Preghiamo.

Padre nostro...

Aiutaci, Signore,
a non amare guardando solo se l'altro lo merita,
educaci a essere disinteressati, accoglienti e gratuiti,
anche davanti al rifiuto degli altri.

Aiutaci ad essere buoni come questo padre,
aiutaci ad essere capaci di perdono.

Amen.

V DOMENICA DI QUARESIMA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Fammi giustizia, o Dio,
difendi la mia causa contro gente spietata;
liberami dall'uomo perfido e perverso.

Tu sei il Dio della mia difesa.

(Sal 42,1-2)

Kýrie, eléison.

Christe, eléison.

Kýrie, eléison.

Kýrie, eléison.

Christe, eléison.

Kýrie, eléison.

✠ **DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI** Gv 8, 1-11

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più



anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

COMMENTO

Il conflitto di Gesù con scribi e farisei, rimarrà un conflitto aperto. Mai Gesù si preoccuperà di chiuderlo. Si offrirà, come compimento della legge data a Mosè e delle parole consegnate ai profeti. Mai però pretenderà di essere ascoltato e per questo creduto. Questo ci rivela la profonda libertà di Cristo Gesù, l'incredulità di questi uomini non pongono Gesù in crisi. Lui sa che la volontà di Dio Padre è che il mondo sia salvato per mezzo del Figlio e non condannato. Gesù non cerca il consenso, anzi il più delle volte lo sfugge. Sa che i profeti, uomini liberi, hanno pagato con la vita l'adesione alla Parola di Dio.

Ci troviamo nel cap. 8 del vangelo di Giovanni. La conclusione del cap. 7 è stata l'accesa discussione se Gesù fosse il Cristo di Dio. La controversia è così accesa che troviamo un primo tentativo di arresto di Gesù. Nicodemo «che era andato precedentemente da Gesù», è zittito con l'accusa di essere ignorante sulle scritture. Ora ci troviamo nel mattino successivo, è il giorno dopo. Gesù si trova nel Tempio e insegna. Ancora una volta, scribi e farisei lo mettono alla prova. Questa volta è il caso di una donna sorpresa in flagrante adulterio. Citano la legge di Mosè, e poi aspettano il verdetto della sentenza da Gesù.

Eppure Cristo Gesù non solo si china fino a toccare terra mettendosi a scrivere con il dito, vive un profondo silenzio. Silenzio che romperà solo a motivo della loro insistenza. Ancora oggi questa scena “muta” di Gesù è carica di significato e di interesse. Questi uomini ancora perdono il fratello/sorella in nome di una giustizia che vuole impedire il libero agire di Dio. Dimenticano quanto Ezechiele ha profetato sull'agire di Dio: «Com'è vero che io vivo - oracolo del Signore Dio -, io non godo della morte del malvagio,

ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva» (33;11). In questo risplendono la bontà e la verità di Dio. Ci ricordiamo che Dio non ha in odio il peccatore ma il peccato. Quel chinarsi lì nella polvere è evento di resurrezione. È il segno di Lui che per amore non teme di sporcarsi e scendere nella nostra umanità. Tocca il nostro peccato, paga il prezzo e si offre come riscatto del nostro peccato. Ricorda agli accusatori del tempo e di oggi, che solo nella pedagogia della misericordia possiamo celebrare il sacrificio della lode perfetta. In questi versetti l'annuncio è dirompente! Tutti sono perdonati. Non solo la donna, prima ancora i suoi accusatori sono rimandati a guarire il cuore dalla ferita della vendetta. Sono rimandati a sanare dalla lebbra di sentirsi giusti. Poi è la donna perdonata e guarita. Il perdono procura sempre una guarigione piccolo o grande nella vita. La donna incontra la bontà di Dio: «Neanche io ti condanno», incontra la verità che supera ogni umana giustizia: «va' e d'ora in poi non peccare più».

La lezione è ancora per noi oggi. Proviamo a fare il gioco delle parti, in entrambi i casi scopriremo che importante non è il ruolo in cui ci troviamo, quanto che lui è bontà è verità con tutti.

Sant'Agostino offre una eccelsa immagine riassuntiva di tutto il brano: “la miseria incontrò la misericordia”.

PREGHIERA DEI FEDELI

Preghiamo insieme e diciamo:

Donaci, Signore, la forza del perdono.

Per la Chiesa, perché diffonda ovunque lo stupore e la meraviglia per l'amore misericordioso di Dio Padre che, in ogni tempo, fa nuove tutte le cose.

Preghiamo.



Per i genitori cristiani, perché abbiano coscienza della propria vocazione e accompagnino il cammino dei figli verso l'età adulta con comprensione, incoraggiamento, fiducia, amore e preghiera.

Preghiamo.

Per i nostri Assistenti Spirituali e tutti i Sacerdoti che esercitano il ministero della riconciliazione, perché si rivestano degli stessi sentimenti che furono di Gesù ed aiutino quanti sono nel peccato ad incontrare la misericordia di Dio.

Preghiamo.

Per ciascun Confratello, perché abbia il cuore ricolmo di Spirito Santo per poter scorgere, oltre ogni apparenza, l'infinito amore di Dio Padre che, attraverso il sacrificio di Gesù Cristo crocifisso, redime l'umanità e le offre possibilità di salvezza.

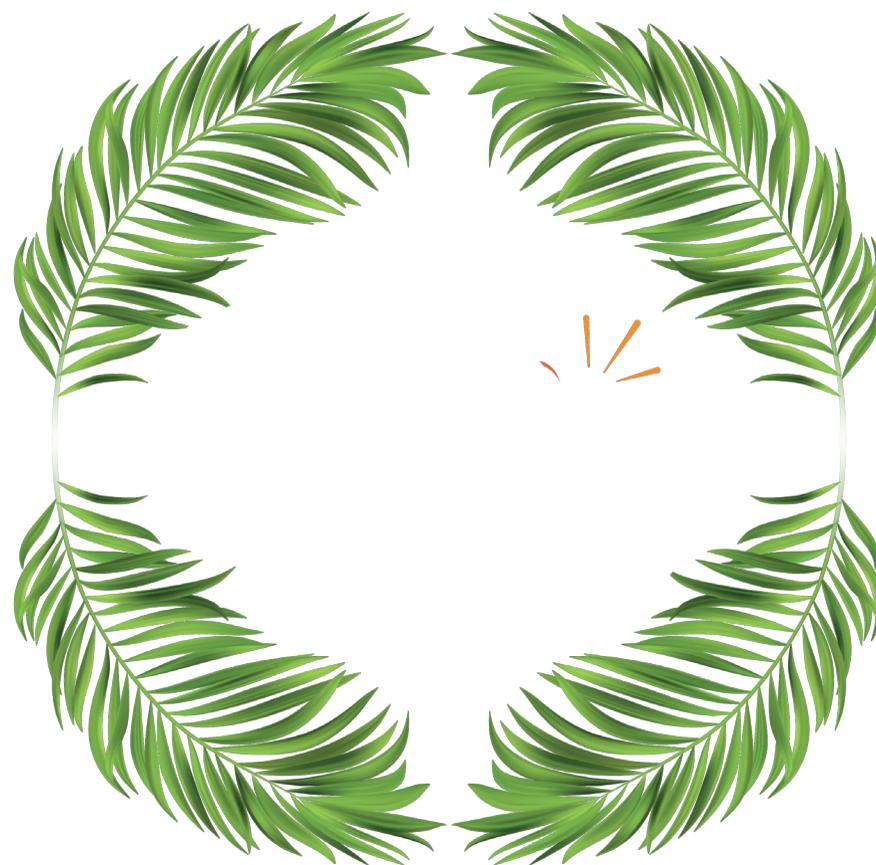
Preghiamo.

Padre nostro...

Aiutaci, Signore,
a far guarire il nostro cuore spesso duro
e disposto solo a giudicare gli altri.
Donaci di lasciarci convertire dalla Tua Parola,
che con verità e dolcezza mette a nudo le nostre debolezze
e ci fa sentire amati così come siamo,
amati di un amore che ci dà la possibilità di cambiare.

Amen.

Domenica delle Palme Passione del Signore



DOMENICA DELLE PALME: PASSIONE DEL SIGNORE

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.

Osanna al Figlio di Davide!
Benedetto colui che viene nel nome del Signore,
il re d'Israele!
Osanna nell'alto dei cieli!
(Cfr. *Mt* 21,9)

Kýrie, eléison.	Kýrie, eléison.
Christe, eléison.	Christe, eléison.
Kýrie, eléison.	Kýrie, eléison.

✠ DAL VANGELO SECONDO LUCA *Lc*19,28-40

In quel tempo, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: “Perché lo slegate?”, risponderete così: “Il Signore ne ha bisogno”».

Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno».

Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei



discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo:

«Benedetto colui che viene,
il re, nel nome del Signore.

Pace in cielo

e gloria nel più alto dei cieli!».

Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».

COMMENTO

Questa domenica inizia la Settimana Santa o la Grande Settimana nella quale si celebrerà il Triduo Pasquale, centro di tutto l'anno liturgico. Molte Confraternite saranno particolarmente impegnate nel curare lo svolgimento dei riti della Settimana Santa per quanto riguarda le manifestazioni della pietà popolare: vivano questo servizio alle comunità parrocchiali proprio come lievito di fraternità.

La nostra attenzione, in questa liturgia domenicale, deve essere catturata dal ricordo dell'ingresso trionfale di Gesù nella città santa di Gerusalemme e dall'ascolto del racconto della Passione di Gesù secondo l'evangelista Luca. Tuttavia non si tratta di ascoltare un racconto inteso solo come resoconto di un fatto di cronaca, ma un annuncio di fede: Gesù nella sua Passione ci mostra di essere veramente il Messia, l'inviato del Padre, il Figlio di Dio.

L'emozione che viene dall'ascolto della Passione di questa domenica è la tragica contraddizione di un popolo che passa dall'esaltazione trionfale di Gesù nel suo ingresso a Gerusalemme, al drammatico voltafaccia di un isterico incoraggiamento rivolto dallo stesso popolo a chi condanna Gesù alla crocifissione.

Per spiegare tali cambiamento radicale ci si può appellare fin che si vuole alla psicologia della folla su cui, si sa, vi è l'influsso della demagogia dei capi. Di solito si ricorre a queste spiegazioni. Ma paiono incomprensibili quando si pensa alla forza della predicazione e alla evidente soprannaturalità dei mi-

racoli di Gesù. Evidentemente, quelle folle non si erano lasciate coinvolgere in profondità.

E doveva essere stata propria questa la prima grande sofferenza del Signore. Costatare che la sua divinità poteva risultare priva di efficacia senza un'autentica, sincera, cordiale accoglienza da parte della gente. Che il Cristo Gesù, «pur essendo di natura divina», avesse spogliato se stesso «assumendo la condizione di servo», a prima vista appare evento improduttivo per la vera conversione della folla (seconda lettura).

Il comportamento di questa gente ci può aiutare a comprendere che bisogna passare da una folla anonima ed agitata ad un popolo in cammino che segue nella fede il Signore Gesù: questo popolo è la Chiesa. Dopo l'esperienza della pandemia abbiamo bisogno di vivere ancora più convinti la nostra appartenenza alla Chiesa come popolo di Dio, consapevole, credente, responsabile ed unito nella professione e nell'annuncio dell'unica fede. La vita confraternale possa aiutare a vivere e testimoniare l'appartenenza non solo ad un gruppo o ad un'associazione bensì l'appartenenza alla Chiesa e possa far gustare anche la bellezza di camminare insieme in uno stile propriamente sinodale.

PREGHIERA DEI FEDELI

Preghiamo insieme e diciamo:

Ascoltaci, Signore.

Per la Chiesa, perché accompagni tutti i Cristiani del mondo, in queste grandi celebrazioni della Settimana Santa, per essere tuoi discepoli, tuoi amici e tuoi familiari.

Preghiamo.



Per Papa Francesco e tutti i Vescovi, perché in questi giorni di passione si senta-no accompagnati dalla tua amorevole presenza
Preghiamo.

Per quanti condividono, nell'anima e nel corpo, la passione del Signore, perché la prova non li allontani dalla Fede ma li aiuti, nell'offerta quotidiana del dolore alla santificazione personale e dei fratelli.
Preghiamo.

Per tutti i confratelli della nostra Congrega, perché possano incontrare la miseri-cordia del Signore nel sacramento della confessione pasquale, e la gioia nel sa-cramento dell'Eucaristia.
Preghiamo.

Padre nostro...

Donaci, Signore,
il coraggio di saperTi accogliere
nella nostra vita in questa settimana.
Donaci il coraggio di saper testimoniare
che vivremo questi giorni
rivivendo il Tuo dono di amore
che trasforma e salva la nostra vita.
Donaci di essere discepoli c
he sanno stare con Te a Gerusalemme.

Amen.

Resurrezione del Signore Domeniche di Pasqua



DOMENICA DI PASQUA - RESURREZIONE DEL SIGNORE

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Il Signore è veramente risorto. Alleluia.

A lui gloria e potenza

nei secoli eterni. Alleluia, alleluia.

(Cf. *Lc* 24,34; *Ap* 1,6)

Kýrie, eléison.

Christe, eléison.

Kýrie, eléison.

Kýrie, eléison.

Christe, eléison.

Kýrie, eléison.

✠ DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI Gv 20, 1-9

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e



vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

COMMENTO

La luce di Pasqua, il sepolcro vuoto i lini, il sudario ... che bello che è Signore! Gustiamo la gioia di questo giorno, nutriamoci di essa, saziamoci della gloria del Risorto, noi che siamo i risorti.

È il giorno su cui poggia la nostra vita, l'evento su cui si regge la nostra fede. La prova del nostro credere e la ragione della nostra speranza!

Il sepolcro vuoto, i lini piegati e il sudario? No. la testimonianza di chi ha visto la resurrezione? solo la notte ha conosciuto il momento in cui Cristo è sorto dal sepolcro. Come dunque siamo certi che Cristo è risorto, come possiamo acclamare nella sequenza pasquale: Scimus Christum surrexisse a mortis vere - Sappiamo che Cristo è veramente risorto dai morti?

Lo sappiamo perché Dio lo ha risuscitato, non poteva infatti abbandonarlo nel sepolcro, è suo Figlio, unito a Lui in un modo inimmaginabile nel vincolo di amore della Trinità. A chi si ama si promette vita, Dio ama il suo Figlio (e in lui noi) e Dio è fedele alle sue promesse. Non poteva non risuscitarlo dai morti! Solo nutrendoci della Scrittura possiamo vedere con i nostri occhi chi è Dio, quanto sia fedele perché lo è stato, lo è sempre. E' per questo che confessiamo è risorto il terzo giorno secondo le Scritture, è risorto perché è accaduto ciò che sempre ci hanno testimoniato le scritture, Dio ha mantenuto la sua Parola.

Oggi la vita non solo rinasce, si rinnova! Si è vero quest'anno, dopo due anni la pasqua ci porta la "ripartenza" per molte attività, per moltissimi ambiti della vita sociale, economica e anche religiosa. Riparte il susseguirsi dei riti e delle celebrazioni della pietà popolare. Eppure la vita, con la Pasqua di Gesù (e con la nostra Pasqua) non solo riparte, non ricomincia soltanto da dove si era fermata per riprendere, così com'era, no. La vita si rinnova, la vita nuova comincia, si accoglie la grazia di un nuovo inizio, di un nuovo percorso, di una nuova meta in una nuova carne, con una nuova dignità. È davvero rispet-

toso della verità del dono pasquale ai risorti accontentarsi ci ricominciare, di ripartire? non ci è forse richiesto di cambiare, di lasciare il buono per ciò che è meglio, di fare un passo in avanti, in una parola di assomigliare di meno ai nostri contemporanei e ai nostri padri ma di assomigliare un pò di più al Risorto, il Signore della gloria, l'agnello immolato sin dalla fondazione del mondo (la nostra origine), il Signore della gloria che ci giudicherà nell'amore e nella misericordia (il nostro futuro)?

PREGHIERA DEI FEDELI

Preghiamo insieme e diciamo:
Signore della vita, ascoltaci.

Per la Chiesa, perché sorretta da Cristo, Agnello che ha redento il gregge di Dio sappia trasmettere la vera gioia pasquale con la testimonianza coraggiosa del Vangelo.

Preghiamo.

Per Papa Francesco, i Vescovi, i Sacerdoti e i Diaconi, perché, lo Spirito del Signore Gesù re vittorioso, li guidi nell'azione pastorale per aiutarci ad essere comunità animata dalla Parola e nutriti dal Pane della vita.

Preghiamo.

Per tutti quelli che in questo giorno di festa sono vittime delle guerre, delle carestie, e delle ingiustizie, perché trovino in te la vera speranza.

Preghiamo.

Per le Confraternite della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia, in particolare a quelle della nostra Regione, perché sappiano aiutare



tutti i fratelli e le sorelle a sperimentare la gioia della Risurrezione come Pietro e Giovanni.

Preghiamo.

Padre nostro...

Per i Confratelli che ci hanno preceduto nel passaggio da questo mondo a Te, perché, per la gloriosa morte e Risurrezione del tuo Figlio, siano introdotti nella casa della gioia senza fine e contemplare in eterno il tuo volto.

Preghiamo.

Cristo risorto
donami di trovarti con la sapienza nel cuore,
nelle pieghe della vita,
dove sono costretto a rallentare a camminare.
Cristo, rendimi giusto,
cioè amante e custode della vita e della felicità,
donami il fiato di un buon corridore,
perché i giusti corrono,
perché vogliono raggiungerti
dove ci precedi in ogni Galilea della nostra storia.
Amen.

II DOMENICA DI PASQUA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Entrate nella gioia e nella gloria,
e rendete grazie a Dio, che vi ha chiamato
al regno dei cieli. Alleluia.

(Cf. 4 *Esd* 2,36-37 (Volg.))

Kýrie, eléison.

Christe, eléison.

Kýrie, eléison.

Kýrie, eléison.

Christe, eléison.

Kýrie, eléison.

✠ **DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI** Gv 20, 19-21

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».



Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Mettili qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

COMMENTO

I discepoli e gli apostoli si trovano al chiuso. Hanno paura, non hanno prospettive di futuro sono segnati dalla delusione, dalla sconfitta, dalla frustrazione, dalla paura.

Sono bloccati dai sentimenti che suscita in loro il guardare e considerare le cose accadute, gli eventi di passione e morte che hanno vissuto seppure da spettatori lontani. Il loro orizzonte non ha vie da percorrere ma solo il muro contro il quale si sono infrante tutte le speranze ovvero la vista del Signore crocifisso, morto su quella croce. Guardare indietro li blocca, li immobilizza e li spegne!

È Gesù stesso allora che irrompe, nonostante le porte chiuse. Arriva nel loro presente buio e senza speranza, non viene dal passato ma viene dal futuro, Egli è il futuro degli apostoli e dei discepoli ora impauriti, atterriti; Egli è il nostro futuro, Risorto è l'Uomo nuovo, il Signore e giudice che verrà. E' così che è fonte di grazia e misericordia, è Colui che dona lo Spirito, forza nel cammino che spinge in avanti, spinge verso la maturità di Cristo ogni uomo, ciascuno di noi, l'umanità, la Chiesa, la creazione e la storia.

La sua presenza, il suo venire e venirci incontro dal futuro che è preparato per noi è nel Giorno del Signore, il primo della settimana e di nuovo otto giorni dopo. Il Risorto istituisce così, per noi che camminiamo e affanniamo spesso, un ritmo di grazia, un ritmo di respiro dello Spirito ovvero l'alter-

nanza domenicale che ci spinge in avanti verso di Lui, in Lui e con Lui fino all'abbraccio col Padre.

Siamo davvero consapevoli della misericordia che ci è stata usata nel darci la via d'accesso al ritmo del cuore di Dio nella fedeltà al precetto domenicale come respiro necessario dell'anima, come battito vitale del cuore del nostro essere cristiani e figli di Dio?

Quante cose antepriamo all'appuntamento di grazia che ci fa respirare la vita stessa di Dio, ascoltarlo e parlargli come amico e compagno di viaggio, all'appuntamento settimanale che ci inebri di futuro e ci fa sognare e desiderare un mondo nuovo e un'umanità nuova?

PREGHIERA DEI FEDELI

Preghiamo insieme e diciamo:
Signore e Dio, ascoltaci.

Per la Chiesa, volto della misericordia di Dio, perché continui a manifestare la salvezza che nasce dalla tua morte e risurrezione, come nuova creazione per tutta l'umanità.

Preghiamo.

Per i tutti noi Cristiani, perché, come Tommaso, sappiamo riconoscerci come Signore e Dio, e ci impegniamo a costruire un mondo più giusto e fraterno, ad imitazione di te, che hai donato la tua vita per amore di tutti gli uomini.

Preghiamo.

Per le nostre Confraternite, perché diventiamo capaci di scrutare nei segni dei tempi e di percepire la tua costante presenza e la grande misericordia che ci offri in ogni epoca della storia.

Preghiamo.



Per noi Confratelli, perché il tuo essere in mezzo a noi, ci dia il gusto di seguirti e la forza di essere testimoni vivaci della tua misericordia senza confini.

Preghiamo.

Padre nostro...

Entra, Signore risorto,
nei nostri luoghi protetti,
nei nostri rifugi sicuri,
nel chiuso delle nostre comunità.
Entra e spalanca le porte della paura e della diffidenza
perché una nuova solidarietà diventi possibile.

Amen.

III DOMENICA DI PASQUA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Acclamate Dio, voi tutti della terra,
cantate la gloria del suo nome,
dategli gloria con la lode. Alleluia.

(*Sal 65,1-2*)

Kýrie, eléison.

Christe, eléison.

Kýrie, eléison.

Kýrie, eléison.

Christe, eléison.

Kýrie, eléison.

✠ **DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI** Gv 21, 1-19

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri disce-



poli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

COMMENTO

Dobbiamo onestamente riconoscere che in cuor nostro sappiamo senza dubbio dove si cela il Risorto ma quando ci accade quell'esperienza straordinaria di essere raggiunti in un momento di delusione, di sconforto, di sfiducia nel futuro e di abbandono dei nostri progetti - come accadde a Pietro e agli apostoli con lui - da una parola e da un gesto di attenzione, di provvidenza, che si manifesta innanzitutto come un interesse riguardo ciò che stiamo vi-

vendo, che stiamo provando e sperimentando. Quando poi a ciò si aggiunge una dritta per un uscire dal buio, una soffiata su un percorso nuovo e “reddizio” per ricostruire il nostro futuro di cristiani e uomini ... allora sì, chiunque ce lo proponga, lo ha davvero mandato Dio.

Si noi sappiamo riconoscere che c'è Dio in questa premurosa mano tesa all'altro, sempre. E c'è sempre sia che siamo tra i mittenti che tra i destinatari di tali gesti e tali attenzioni. C'è il Risorto vivo e presente tra noi sia quando siamo aiutati sia quando decidiamo, sinceramente, di aiutare; è lì in mezzo tra noi, in quel gesto, in quella parola... Facciamo sì che tale presenza non venga meno, mai; diamole spazio adoperandoci a tendere la mano ma anche ad afferrarla con tutta umiltà per sperimentare la gioia conviviale della fraternità vera ed autentica.

Questo sentimento di fraternità è a fondamento dei nostri sodalizi confraternali; essi sono infatti spazi di relazione umana e cristiana in cui diamo la possibilità al Risorto di rendersi presente nel gesto rivelatore della sua identità, la carità autentica e sincera.

Se non è innanzitutto questo, ogni nostra confraternita è un'associazione non diversa da altre fin troppo diffuse ... è allora che perdendo di vista il DNA proprio del nostro associarci in fraternità si dà adito a rivendicazioni di privilegi, di usanze etc ... pallido e misero ricordo di ben altri sforzi cui le confraternite erano e sono chiamate in seno alla Chiesa.

PREGHIERA DEI FEDELI

Preghiamo insieme e diciamo:
Signore, ascoltaci.

Per la Chiesa, perché non faccia mai mancare la forza del Consolatore, luce dei cuori e energia per vivere la propria missione.

Preghiamo.



Per il Papa e per tutti i Pastori della Chiesa, perché siano disponibili a fare la tua volontà anche nei momenti difficili, confidando nella forza dello Spirito. Preghiamo.

Per i Confratelli e le Consorelle, grandi e piccoli, perché sappiamo professare con gioia la fede in te, Figlio del Padre, che doni la tua vita per amore. Preghiamo.

Per tutte le Confraternite, perché in questa grande liturgia domenicale, che unisce il cielo e la terra, non manchi la nostra voce e il nostro cuore, per essere dovunque tuoi testimoni. Preghiamo.

Padre nostro...

Signore risorto,
che hai spezzato le catene della morte,
vieni in mezzo a noi e spezza tutto ciò
che ci trattiene dal seminare nel mondo
gesti di misericordia, semi di accoglienza,
pane di riconciliazione.

Amen.

IV DOMENICA DI PASQUA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.

Della bontà del Signore è piena la terra;
la sua parola ha creato i cieli. Alleluia.
(Sal 32,5-6)

Kýrie, eléison.	Kýrie, eléison.
Christe, eléison.	Christe, eléison.
Kýrie, eléison.	Kýrie, eléison.

✠ **DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI** Gv 10, 27-30

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

COMMENTO

È un bel rompicapo sostenere se si ama per conoscere o si conosce e si ama. Forse alla fine è un dilemma un pò inutile alle nostre vite e al nostro cammino cristiano. La risposta vera forse sta nella relazione; si nel rapporto che ci rende legati, l'un l'altro, e noi con Dio.

Molto probabilmente è l'unità la vera questione fondamentale per cono-



scersi e per amarsi. Davvero se non ci si considera una sola cosa non si dà né spazio né occasione per qualsivoglia conoscenza e a maggior ragione per una qualche forma di amore autentico e sincero. Molte volte, dentro le nostre confraternite, scopriamo di non conoscerci (o di essere conosciuti) - delle volte quasi per nulla - e talvolta con un pò di dolore constatiamo di non amarci (o di non essere amati). Il vero problema è se ci consideriamo uniti prima ancora della nostra capacità di conoscerci e di comprenderci (o di essere conosciuti e compresi), come anche di amarci o di essere amati.

Siamo uniti non perché conoscendoci e amandoci decidiamo di stare insieme; dare seguito a questa interpretazione della vita confraternale porta a vivere e alimentare la logica elitaria ed esclusiva/escludente che è completamente estranea alla Chiesa, alle confraternite e in verità a ogni battezzato. Siamo già costituiti in unità un pò come, in modo del tutto unico e singolare lo sono il Padre, il Figlio e lo Spirito; siamo uno in Cristo e non ci possiamo permettere di non conoscerci e comprenderci così come non possiamo permetterci di non amarci.

O le confraternite sono spazi e strumenti efficaci per riaffermare questa verità nella Chiesa - nella nostre diverse comunità parrocchiali - o non hanno molto senso di esistere ... forse potrebbe essercene qualcuna per sparire.

Rendiamo invece i nostri sodalizi segno e richiamo dell'unità in cui siamo costituiti tutti noi battezzati, facciamolo per ciò che dipende da ciascuno di noi e nella carità a questo cerchiamo di richiamare chi ci sta accanto.

PREGHIERA DEI FEDELI

Preghiamo insieme e diciamo:
Signore, Pastore Eterno, ascoltaci.

Per la Chiesa, perché, sappia essere ovile che accoglie e recinto che protegge chiunque rientra da ogni smarrimento di vita.

Preghiamo.

Per Papa Francesco, i Vescovi e i Sacerdoti, perché sull'esempio di Gesù, Pastore buono, si impegnino ogni giorno per l'unità di quanti credono in te e ti rendono lode con la liturgia e con la vita.

Preghiamo.

Per tutti coloro che sono chiamati alla vita consacrata, perché, accompagnati dalla preghiera di tutti i confratelli si sentano accompagnati nel lodo donarsi al Signore della Messe.

Preghiamo.

Per tutti i Confratelli, perché nella sofferenza non si sentono soli e abbandonati, ma amati e sostenuti dalle comunità confraternali, e sappiano offrire la prova per il dono di sante e numerose vocazioni.

Preghiamo.

Per ciascuno di noi, perché la chiamata alla spiritualità della Confraternita ci dia l'entusiasmo e il coraggio della missione per annunciate te datore di salvezza.

Preghiamo.

Padre nostro...

O mio Signore, anch'io sono una pecorella del tuo gregge.
Quante volte ho voluto allontanarmi da te, ho lasciato i pascoli erbosi,
le acque tranquille dove tu mi conducevi.
Eppure, tu ogni volta mi hai raccolto, tremante, fra le tue braccia,
sul tuo cuore mi hai fatto riposare.
O mio Signore, voglio restare sempre con te.

Amen.



V DOMENICA DI PASQUA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto prodigi;
a tutti i popoli ha rivelato la salvezza. Alleluia.
(*Sal 97,1-2*)

Kýrie, eléison.	Kýrie, eléison.
Christe, eléison.	Christe, eléison.
Kýrie, eléison.	Kýrie, eléison.

✠ **DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI** Gv 13,31-33a.34-35

Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

COMMENTO

Non basta davvero per noi cristiani amarci. Dobbiamo rispondere a una precisa modalità merci l'un l'altro. Le relazioni di amore, di affetto, di rispetto, di amicizia sono oggi più che mai possibili anche garantendo una certa "distanza".

L'emergenza sanitaria che cerchiamo di lasciarci alle spalle più che altre esperienze e situazioni vissute prima ci ha insegnato questo e ce lo ha fatto constatare; forse dovremmo anche dire che ci ha sventuratamente convinto che questa sia la modalità più sicura, più salutare.

Dialoghi tra familiari e amici a debita distanza, condivisioni di momenti di formazione e conviviali a distanza, partecipazione ad appuntamenti spirituali a distanza ... fin anche la partecipazione al convito eucaristico a distanza, on line, in streaming, in tv o via radio. Opportunità preziose in circostanze eccezionali e francamente terribili, uniche che hanno in molti seminato la convinzione che questa distanza rassicurante e salutare forse è utile da mantenere.

Non così ci insegna il Vangelo di oggi, ma il coinvolgimento di sé, di tutto se stessi, è la modalità relazionale del cristiano, l'abbattimento di ogni distanza e separazione da questo sapranno che siamo discepoli di Lui che ha abbattuto ogni separazione facendosi vicino a ognuno perché tutti fossero e si rivelassero sempre, per ognuno di noi, "prossimi".

Eppure c'è qualcosa in più da capire e assimilare in questa modalità di amare che è il tratto specifico del Cristo e l'impronta divina nella relazione. Il Cristo si è donato e si dona a noi nell'Eucaristia "quando Giuda fu uscito ...", si è donato e si dona a noi, ci ama dalla Croce, ovvero si offre al Padre e si offre a noi nel momento massimo di rifiuto riservato a Lui dall'umanità.

Quanto dovremmo essere disposti ad essere crocifissi per iniziare a somigliare a lui ed essere riconosciuti suoi discepoli. A dispetto di ogni rifiuto, opposizione, offesa, rigetto e insulto essere ancor più desiderosi, pronti, contenti e appassionati a darci a esporci alla relazione, pronti al rapporto sincero, alla costruzione dell'unità e della familiarità.

È qualcosa che ci suona duro, difficile, e francamente doloroso ... eppure da questo, solo da questo sapranno tutti finalmente che siamo suoi discepoli, discepoli del Crocifisso risorto.



PREGHIERA DEI FEDELI

Preghiamo insieme e diciamo:
Signore che sei la gloria del Padre, ascoltaci.

Per la Chiesa, perché nei suoi gesti di servizio e di annuncio del Vangelo manifesti la gloria del Padre e il suo infinito amore.
 Preghiamo.

Per l'intera umanità, perché sappia cercare nel dialogo la vera sintonia per costruire una società dove regnino la giustizia e la pace.
 Preghiamo.

Per le nostre Confraternite, perché lo Spirito ci trasformi in creature nuove, e ci doni una fede grande e ci renda generosi nel fare il bene.
 Preghiamo.

Per noi Fratelli e Sorelle della Confraternita, perché la nostra fraternità ci renda tuoi discepoli coraggiosi e annunciatori di te, unico Salvatore dell'umanità rinnovata nell'amore.
 Preghiamo.

Padre nostro...

Ridonaci la gioia di fare Pasqua,
 nello stesso modo con la quale l'hai celebrata Tu,
 con tutti i discepoli nell'ultima cena,
 intorno alla mensa del pane e del vino dell'amore
 che si fa diaconia, con il dono totale della vita.

Amen.

VI DOMENICA DI PASQUA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.

Con voce di giubilo date il grande annunzio,
 fatelo giungere ai confini del mondo:
 il Signore ha liberato il suo popolo. Alleluia.
 (Cfr Is 48,20).

Kýrie, eléison.	Kýrie, eléison.
Christe, eléison.	Christe, eléison.
Kýrie, eléison.	Kýrie, eléison.

✠ **DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI** Gv 14,23-29

In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]:
 «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.

Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».



COMMENTO

Leggendo il brano evangelico di questa domenica mi piace pensare alla realtà che i teologi chiamano teologale della presenza di Dio in noi con le caratteristiche, le parole e i tratti propri di una realtà umana e quotidiana come l'ospitalità vera, autentica e sincera. Per essere chiari quell'ospitalità che attende l'ospite, lo desidera e lo accoglie con gioia e piange quando parte e ci lascia e non quella fatta "per dovere", quella dovuta, per intenderci.

Dio è tale per cui lo ospitiamo veramente, sinceramente e gioiosamente e non abbiamo davvero voglia, se consideriamo Chi è Colui che è accolto presso di noi, di lasciarlo andare.

La buona notizia è che lui non ha interesse ad abbandonare la nostra casa sempre che non siamo noi a lasciarlo, a lasciarlo andare o peggio ancora a cacciarlo.

L'ospitalità è una realtà interessante da meditare: chi ospita e chi è ospitato e comunque detto Ospite ... in questo gesto di accoglienza presso di sé si nasconde una volontà e una necessità di diventare simili.

E' così non fosse altro perché bisogna venirsi incontro, adattarsi l'un l'altro, rinunciare alle proprie pretese e alle proprie abitudini e imparare a fare propri i ritmi dell'altro e le sue esigenze.

L'ospitalità non è una realtà che anestetizza o tranquillizza ma è una situazione che mobilita che dinamizza che spinge al cambiamento e che responsabilizza. Se ciò accade già nelle umane e quotidiane situazioni di ospitalità consideriamolo in relazione all'Ospite divino, a Dio, alle tre Persone divine. E che onore! Siamone grati, profondamente grati, sempre! e impegniamoci ad esserne degni, sempre degni!

PREGHIERA DEI FEDELI

Preghiamo insieme e diciamo:
Signore, Parola del Dio Vivente, ascoltaci.

Per la Chiesa, perché si ponga in ascolto della Parola e si lasci guidare dallo Spirito per vivere la sua missione in questo tempo.

Preghiamo.

Per le Nazioni del Mondo, perché sul fondamento della tua pace si costruiscano nuove relazioni tra tutti i popoli, e si cerchi il bene di ogni uomo.

Preghiamo.

Per tutti i confratelli, perché l'amore per te e per i fratelli oltrepassi i confini delle nostre celebrazioni e liturgie e raggiunga, come acqua che disseta, ogni momento della nostra vita.

Preghiamo.

Per i Confratelli e le Consorelle defunti, perché, accolti nella serena pace del paradiso, abbiano la gioia di vivere sempre con te e contemplare in eterno la tua gloria.

Preghiamo.

Padre nostro...

Signore,
che nessun nuovo mattino venga ad illuminare la mia vita
senza che il mio pensiero si volga alla tua resurrezione
senza che in spirito io vada,
con i miei poveri aromi, verso il sepolcro vuoto dell'orto!
Che ogni mattino sia, per me,
mattino di Pasqua!
Amen.



Domenica
Ascensione del Signore



ASCENSIONE DEL SIGNORE

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.

«Uomini di Galilea,
perché fissate nel cielo lo sguardo?
Come l'avete visto salire al cielo,
così il Signore ritornerà». Alleluia.
(At 1,11)

Kýrie, eléison.

Christe, eléison.

Kýrie, eléison.

Kýrie, eléison.

Christe, eléison.

Kýrie, eléison.

✠ DAL VANGELO SECONDO LUCA *Lc 24,46-53*

In quel tempo, ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.



COMMENTO

Il brano evangelico dell'odierna liturgia della Parola appartiene alla sezione finale del capitolo 24° di Luca, che descrive gli eventi che vanno dalla scoperta della tomba vuota all'Ascensione e tutti compiutisi nello stesso giorno: il primo della settimana. Il nostro brano si articola in tre scene: l'apparizione del Risorto ai discepoli con le ultime istruzioni, l'Ascensione di Gesù e il ritorno dei discepoli a Gerusalemme.

Nella prima, attraverso il resoconto del dialogo tra il Risorto e i discepoli, il lettore viene reso consapevole che la predicazione della Chiesa trova la sua sorgente nei fatti pasquali. Il risorto «apre» alla comprensione della Parola di Dio e conferisce ai suoi apostoli il ruolo di essere «testimoni oculari». Il contenuto della testimonianza sono «queste cose»: passione, risurrezione e invio universale. Segue la promessa del dono dello Spirito, che Gesù farà sui suoi discepoli. Come in Gerusalemme è avvenuta l'effusione del sangue di Gesù, così sempre in Gerusalemme avverrà l'effusione dello Spirito. Saranno rivestiti dalla potenza dello Spirito come si indossa una veste. Come il dono dello Spirito nel battesimo ha segnato l'inizio dell'attività pubblica di Gesù, così il dono dello Spirito segnerà l'inizio dell'attività della Chiesa.

Nella seconda scena Gesù, dopo essersi manifestato come risorto alla comunità dei discepoli, conduce i suoi fuori della città, verso Betania, distante da Gerusalemme circa 3 km. Nei pressi di Betania Gesù aveva iniziato il suo esodo pasquale, qui ancora attua il suo esodo definitivo da questo mondo al Padre. Gesù, al momento di salire al cielo, benedice i presenti. Il verbo utilizzato qui, che significa «lodare, benedire, ringraziare», ricorda la benedizione data ad Abramo (Gen 12,1-3), di Isacco (Gen 26,2-5), di Giacobbe (Gen 48,4). Ricorda quella di Simeone a Maria e Giuseppe (Lc 2,34). Per la prima volta qui la comunità dei discepoli «si prostra» davanti a Gesù. Luca ha evitato l'impiego di questo verbo nel Vangelo per riservarlo alla fine, come manifestazione del nuovo rapporto dei discepoli e della comunità credente con il suo Signore Gesù il Risorto, che è Dio.

Nella terza scena i discepoli tornano in Gerusalemme, secondo il comando

di Gesù con «con gioia grande». Luca parla di «grande gioia» solo in occasione della nascita (2,10) e dopo l'Ascensione (24,52). Così diviene la risposta della comunità a ciò che ha sperimentato e la caratteristica della comunità post-pasquale. Il Vangelo termina dov'è cominciato: nel tempio (cf. 1,5-25). E come Zaccaria guarito dal suo mutismo (cf. 1,64) e come Simeone in occasione della presentazione del bambino Gesù al tempio (2,28), così anche la comunità «benedice Dio». Ma a partire dall'Ascensione lo spazio sacro del «tempio» di Gerusalemme non è più solo luogo di culto, ma luogo di partenza per l'annuncio della risurrezione nel mondo.

PREGHIERA DEI FEDELI

Preghiamo insieme e diciamo:

Signore che ascendi al Padre, ascoltaci.

Per la Chiesa, perché sia anche in questo tempo strumento del Regno e umile servitrice del Vangelo.

Preghiamo.

Per ogni battezzato, perché si senta incaricato di testimoniare la salvezza che nasce dalla tua Pasqua.

Preghiamo.

Per tutti i Confratelli e le Consorelle, perché la forza e la tenerezza dell'amore di Dio raggiunga tutti a scoprire il vero volto del Padre, che comunica la piena misericordia grazie al Figlio e allo Spirito.

Preghiamo.

Per ognuno di noi, perché l'Eucaristia che celebriamo ci aiuti a vivere, an-



che nella settimana, l'attesa del tuo Regno che ci rende liberi dal male e veri figli di Dio.

Preghiamo

Padre nostro...

La tua ascensione al cielo, Signore,
mi colma di gioia perché è finito per me il tempo di stare a guardare
ciò che fai e comincia il tempo del mio impegno.

Ciò che mi hai affidato, rompe il guscio del mio individualismo
e del mio stare a guardare facendomi sentire responsabile
in prima persona della salvezza del mondo.

A me, Signore,
hai affidato il tuo Vangelo,
perché lo annunciassi su tutte le strade del mondo.

Dammi la forza della fede,
come ebbero i tuoi primi apostoli,
così che non mi vinca il timore,
non mi fermino le difficoltà,
non mi avviliisca l'incomprensione,
ma sempre e dovunque,
io sia tua lieta notizia,
rivelatore del tuo amore,
come lo sono i martiri e i santi nella storia
di tutti i popoli del mondo.

Amen.

Domenica di Pentecoste



DOMENICA DI PENTECOSTE

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.

Lo Spirito del Signore ha riempito l'universo,
egli che tutto unisce,
conosce ogni linguaggio. Alleluia.
(Sap 1,7)

Kýrie, eléison.
Christe, eléison.
Kýrie, eléison.

Kýrie, eléison.
Christe, eléison.
Kýrie, eléison.

✠ **DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI** Gv 14,15-16.23b-26

In quel tempo, ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre.

Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».



COMMENTO

La liturgia di questa domenica ci fa gustare il dono per eccellenza: lo Spirito Santo. Con esso ci viene elargita l'abbondanza delle benedizioni divine. Ma soprattutto, siamo costituiti interiormente nuove creature, figli di Dio. Lo Spirito anima anche il tendere di tutti i popoli all'unità, perché possa regnare, realmente, la pace che Gesù ci ha lasciato. Il Vangelo di Giovanni ci ha accompagnato per tutto il tempo pasquale. La Chiesa lo fa meditare in questo grande tempo in quanto è il Vangelo del presbitero (cf. C.M. MARTINI) cioè dell'uomo maturo, di colui che ha fatto un lungo cammino di fede e con maturità annunzia il mistero pasquale.

Il brano di oggi è inserito nel 14° capitolo, precedentemente Giovanni ha narrato l'ultima cena ed ha iniziato a riportare il lungo discorso di addio di Gesù che termina con l'inizio del racconto della passione. Il versetto sempre dell'Evangelista Giovanni nella sua Prima Lettera al capitolo 5 versetto 3 che potrebbe essere il miglior commento all'inizio del brano odierno del vangelo, infatti leggiamo «perché in questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi», è vero! Non solo Giovanni fa capire che la regola d'oro del credente è l'osservare la legge del Signore, ma i suoi comandi non sono «gravosi» cioè non sono pesanti, si possono seguire i comandamenti del Signore in quanto sono un «bene possibile». La legge del Signore deve essere interiorizzata, qui scopriamo che la vita cristiana non è un'imposizione dall'alto, ma è una «vocazione ad amare»; Cristo propone alla sua Chiesa di intraprendere le vie dell'amore perché è nell'amore che si comprende la logica di Dio che è «eterna carità».

Ancora nel nostro brano possiamo vedere due protagonisti: Gesù Cristo e lo Spirito Santo. Si capisce dal testo che il primo Consolatore è Gesù. Lo Spirito Santo è dato dal Padre per continuare la missione di Gesù, si deve, allora, parlare di una presenza «nuova» di Gesù sulla terra e del suo mistero pasquale che si comprende nel dono dello Spirito, dono del Risorto ai suoi discepoli

Con il versetto conclusivo di questo brano evangelico odierno Giovanni ci

fa entrare nel segreto della santità: un cuore umano aperto all'amore diventa la dimora della Santa Trinità.

La vita cristiana è vita di amore ed unione tra i discepoli di Gesù, maggiormente tra coloro che si impegnano a vivere come con-fratelli e con-sorelle all'interno delle nostre Confraternite.

PREGHIERA DEI FEDELI

Preghiamo insieme e diciamo:
Donaci il tuo Spirito, Signore.

Per la Chiesa, perché, sostenuta da Paràclito, si lasci guidare nella sua missione dalla bellezza e freschezza dello Spirito, e rimanga aperta ad accogliere con fiducia sfide della storia.

Preghiamo.

Per Papa Francesco, i nostri Vescovi e i nostri Assistenti, perché, illuminati dai doni dello Spirito, ci aiutino a vivere nella piena disponibilità alla sua grazia, aperti sempre a manifestare la fede come dono che riunisce tutti gli uomini con te e il Padre.

Preghiamo.

Per noi Cristiani, perché lo Spirito renda viva in noi la tua Parola e ci renda ascoltatori generosi e costanti, per diventare testimoni coraggiosi e fedeli della tua bontà.

Preghiamo.

Per ognuno di noi, perché, confermati dall'amore di Dio, gustiamo la gioia di avvertire la tenerezza dell'abbraccio del Padre che rivela la sua misericordia ad ogni uomo.

Preghiamo.



Padre nostro...

Permettici di parlare tutte le lingue del mondo contemporaneo:
della cultura e della civiltà, del rinnovamento sociale,
economico e politico, della giustizia e della liberazione,
dell'informazione e dei mezzi della comunicazione sociale.
Permettici di annunciare ovunque e in ogni cosa le grandi opere tue.

Discenda il tuo Spirito!
Rinnovi la faccia della terra,
mediante "la rivelazione dei figli di Dio".
Amen.

Via Matris



VIA MATRIS

P. Nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo

T. Amen.

P. Il Cristo che nei giorni della beata passione si offrì in espiazione dei nostri peccati, sia con tutti voi.

T. E con il tuo spirito.

P. Dio onnipotente ed eterno, nella tua amorosa provvidenza, hai voluto la Madre accanto alla croce del Figlio, per dare compimento alle antiche profezie e inaugurare una nuova scuola di vita. In lei è apparsa la nuova Eva: come una donna ci condusse alla morte, così una donna ci guida alla vita. In lei, Vergine intrepida, la Chiesa contempla la propria immagine di sposa mai atterrita dalle minacce, né travolta dalle persecuzioni, che conserva intatta la fede data allo Sposo. Fa che noi, uniti alla Madre Addolorata ai piedi della croce, impariamo a riconoscere e servire con amore premuroso il Cristo, sofferente nei fratelli. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli*.

T. Amen.

*Messale Mariano; Tempo di Quaresima, Maria Vergine presso la Croce del Signore (I)



PRIMO DOLORE: *La profezia di Simeone*

C. Ti lodiamo Santa Maria.

T. Madre fedele presso la Croce del Figlio.

In ascolto della Parola:

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

Lettore:

Con grande gioia Giuseppe e Maria salgono i gradini del tempio, per compiere quanto prescritto dalla legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore». Grande stupore avvolge le loro anime, un canto di lode e benedizione esce dall'animo di Simeone. Gli occhi di Simeone si posano ora su Maria e a lei, ancella docile, donna del "Fiat", confida il progetto salvifico che il Signore sta compiendo per il Suo popolo. A lei Simeone, come l'Arcangelo nel momento dell'annuncio, ricorda la grandezza del figlio Gesù: Gesù sarà Salvatore per il Suo popolo, ma anche segno di separazione, di scandalo. Segno che, manifesterà l'ambiguità del cuore. Gesù sconvolgerà la vita di chi lo incontrerà. E questo incontro sarà come spada che separa, taglia, allontana. La lama della Sua Parola tagliando purifica, purificando santifica e consacra. Lo scandalo, per coloro che aderiscono a Lui, diventa germoglio nuovo, che produce frutti, frutti di vita eterna. «...anche a te una spada trafiggerà l'anima», Maria serba nel Suo cuore questa nuova Parola a lei rivolta e, in quella gioia di presentare il suo figlio primogenito, si concretizza la stessa profezia di Simeone. Lei, la Madre, non sarà lontana dall'opera del Figlio. Il Verbo eterno del Padre che in lei vero tempio di Dio si è incarnato, la lega a sé. Il novello Adamo lega a sé la novella Eva. Maria immagine della Chiesa, immagine di noi che vogliamo seguire il Cristo Signore e

Maestro, vive per prima la spada della Parola di Dio. La gioia della maternità per il bimbo che ora stringe fra le sue braccia, non sarà l'unica sua gioia. La gioia a cui è chiamata è quella di essere Madre di un nuovo popolo. La spada è segno della sofferenza che lei insieme al figlio vivrà per generare questo nuovo Israele

SECONDO DOLORE: *Fuga in Egitto.*

C. Ti lodiamo Santa Maria.

T. Madre fedele presso la Croce del Figlio.

In ascolto della Parola:

Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto.

Lettore: «Alzati prendi con te il bambino...». Il testo evangelico non ci narra quale sia stato l'atteggiamento della Vergine Santa nella fuga in Egitto. A Giuseppe, custode di Gesù e Maria, appare l'angelo invitandolo a eseguire quanto gli dice. Ancora una volta una "Parola" da seguire, da mettere al centro della loro vita. Una "Parola" da difendere. Maria lascia, ancora una volta, tutto, per difendere la Parola di Dio in lei incarnata. Il testo ci mette innanzi una scena veloce. Subito sono invitati a partire, non c'è tempo da perdere. Madre obbediente. È questa l'immagine che i vangeli disegnano di Maria. Il suo dolore è il dolore di una Madre che teme, teme che il proprio figlio frutto delle sue viscere sia ucciso. Grande è il dolore della Madre poiché sa di dover proteggere quel figlio, frutto del suo seno e Parola di Dio. Scappa la Vergine santa, con la consapevolezza di doversi ancora una volta fidare, fidarsi



di colui che è Fedele. L'ansia di Maria, l'angoscia che avvolge la sua anima, per una umana incertezza, è l'angoscia di tutte le mamme che con ansia vivono le incertezze quotidiane nella vita dei figli. Erode cerca di uccidere l'umano, l'umano di Gesù. Un grido si eleva: è il pianto degli innocenti, le urla delle madri che vedono morire i propri figli. Un grido e un pianto che diventano inno, inno di dolore rivolto al cielo. Un inno di amarezza, che ricorda a noi quante volte come Erode uccidiamo l'umano del nostro fratello, del nostro prossimo. Erode vive il sentimento contrario di Maria; Erode teme che il Signore possa impadronirsi del suo regno, del suo mondo, facendogli perdere la sua signoria; Maria tutto affida al Signore, sapendo che le Sua Parola arricchisce il nostro umano, la nostra vita.

TERZO DOLORE: *Lo smarrimento di Gesù nel Tempio*

C. Ti lodiamo Santa Maria.

T. Madre fedele presso la Croce del Figlio.

In ascolto della Parola:

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli ripose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Letto:

Dopo tre giorni, Maria e Giuseppe, trovano Gesù nel Tempio. Tre giorni: i tre giorni della fede, i tre giorni dell'attesa. Un racconto questo, che anticipa l'evento salvifico della morte e resurrezione Cristo Gesù. La Vergine Santa, vive in questo smarrimento del Figlio, il dolore e l'angoscia dell'ora del-

le tenebre insieme al mistero splendido della Resurrezione del Figlio. «...*tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore*». Lo stupore non coglie solo i "maestri" che sono intorno a Gesù. Lo stupore coglie anche la Vergine Santa, che con il cuore angosciato ritrova il Figlio nel tempio. Non solo i "maestri" sono ascoltati e interrogati, ma anche la Madre che come prima discepolo chiede al Figlio il perché di tutto questo. L'evangelista Luca, non ci racconta nella narrazione dove Gesù rimase in quei tre giorni a Gerusalemme. Quello che sappiamo è che viene ritrovato nel tempio. Il tempio è il luogo dell'incontro con Dio, e lì Maria incontra il Figlio. L'incontro tra Madre e Figlio, tra il Maestro e la Discepolo, non si esaurisce lì, è sempre altro, perché Dio è sempre altro. Sì, anche per Colei che ha aderito completamente a Dio, abbandonandosi totalmente alla sua volontà, Dio è sempre altro. L'incontro con Dio, va aldilà dell'incontro stesso. Mentre Dio si fa trovare, ci chiede di cercarlo ancora. Quando il nostro cuore sembra approdare in lui e trovare serenità e tranquillità, lui mette nel nostro cuore una santa inquietudine che non ci permette di fermarci ma nuovamente di metterci sulle sue tracce. Così succede alla Benedetta fra le donne: nel momento stesso in cui il suo cuore sembra trovare pace, perché ha trovato il Frutto Benedetto del Suo seno, il Figlio stesso immette nel suo cuore l'inquietudine della santa ricerca, e il suo cuore di Donna, di Madre, di Discepolo, viene nuovamente ferito dalla spada della Parola di Dio. «*Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*»

QUARTO DOLORE: *La Madre incontra il Figlio carico del patibolo*

C. Ti lodiamo Santa Maria.

T. Madre fedele presso la Croce del Figlio.



In ascolto della Parola:

L'amato mio è bianco e vermiglio, riconoscibile fra una miriade. Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli sono grappoli di palma, neri come il corvo. I suoi occhi sono come colombe su ruscelli d'acqua; i suoi denti si bagnano nel latte, si posano sui bordi. Le sue guance sono come aiuole di balsamo dove crescono piante aromatiche,

le sue labbra sono gigli che stillano fluida mirra.

Le sue mani sono anelli d'oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo ventre è tutto d'avorio, tempestato di zaffiri. Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d'oro puro. Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri. Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! Questo è l'amato mio, questo l'amico mio, o figlie di Gerusalemme.

Letto:

I Vangeli, non raccontano questo incontro fra Gesù e Maria, sulla via del Calvario. La tradizione dei fedeli, da sempre ha pensato, meditando la passione di Gesù Cristo, che certamente la Vergine Santissima avrà seguito il Figlio in tutte le ore della Passione. La Madre vede il Figlio, tutto maltrattato, umiliato, trattato non da uomo così come è il suo aspetto. «Non temere Maria», queste le parole con le quali l'angelo Gabriele, rassicura Maria dopo il turbamento avuto dal saluto. Un "Non temere" che Maria certamente avrà ricordato più volte, nella sua vita con Gesù. Un "Non temere" che ora ritorna. Quanto dolore, in questo incontro! Una Madre che sa aspettare nel silenzio il compimento della volontà di Dio, ma che non può sopportare di vedere il Figlio così maltrattato. Due braccia; solitamente l'incontro tra il Figlio e la Madre è rappresentato da questo gesto del corpo, la Madre che protende le braccia verso il Figlio, mentre lui cammina carico del patibolo. Ancora una volta Maria cerca. Immagine davvero mirabile della Chiesa, che sempre deve cercare il suo Signore. «Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»; il tuo volto, Signore, io cerco»(Sal 26). Maria in quell'incontro, vede il Figlio di quell'annuncio «Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacob-

be e il suo regno non avrà fine». Maria non teme, non dubita. Soffre, ma crede. Cerca di afferrare quel corpo martoriato, perché vuole capire, vuole amare. Amare quel suo Figlio, carne della sua carne, ma Verbo eterno. Maria vive la sofferenza di essere allontanata da quella certezza, rappresentata dal corpo del Figlio, quel corpo che è segno concreto che Dio compie le sue promesse per il suo popolo. Maria geme nel dolore, un dolore che pervade la sua anima. In questo dolore, il voler credere. Il credere che il Figlio è il Santo di Dio.

QUINTO DOLORE: Crocifissione e Morte di Gesù

C. Ti lodiamo Santa Maria.

T. Madre fedele presso la Croce del Figlio.

In Ascolto della Parola:

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accollse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Letto:

Poche persone, stanno presso la croce di Gesù. Poche persone, che sono tut-



te; sotto la Croce c'è tutta la Chiesa nascente. Il testo evangelico di Giovanni, non ci mette davanti agli occhi la confusione o il dolore per quanto sta succedendo. Giovanni inquadra la scena, gli occhi sono fissi sulla croce, sul crocifisso. Sì, Giovanni vuole che il nostro occhio penetri il grande mistero di un Dio che tutto si dona per amore... «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15; 13). Parole semplici ma vere, queste dette da Gesù. La Chiesa che nasce diventa testimone del dolore, ma ancor di più dell'Amore, di questo donare tutto per molti. Maria, Madre del Figlio, è ai piedi della croce, Regina Martyrum, ma anche Mater Spei (Madre della Speranza), una speranza che è fede nella Parola di Dio. Maria sotto la croce è addolorata, in pianto, «*iuxta crucem lacrimosa*», ma rimane fedele al suo essere partecipe al progetto di Dio. Maria nel suo dolore diventa Madre della Chiesa: il dolore di Maria è un dolore fecondo. La Vergine Santa, rimanendo ai piedi della croce, apprende ancora una volta chi è Dio, infinito Amore. Un Dio che si spoglia e spogliandosi si innalza, un Dio che muore, e morendo vive, vince, trionfa.

Anche in questo momento di dolore, Maria riceve una Parola: «*Donna, ecco tuo figlio!*». Poi l'ultimo respiro, quel soffio divino che Gesù consegna, alita proprio su Lei e su Giovanni, sulle donne presenti. «*È compiuto!*». Un soffio che crea, anima. Un soffio che perdona. Gesù vede tutto compiuto, tutto è. La nuova creazione è pronta, e il Figlio la consegna al Padre per la potenza dello Spirito Santo.

SESTO DOLORE: *Maria riceve fra le braccia il Figlio morto*

C. Ti lodiamo Santa Maria.

T. Madre fedele presso la Croce del Figlio.

In ascolto della Parola

Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli

il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe.

Letto:

Un grembo, ancora una volta, per l'ultima volta, Maria fa riposare il Figlio sul suo grembo. Cosa vede Maria, cosa sente? La scena che contempliamo è avvolta dal silenzio. Maria stringe fra le sue braccia quel corpo senza vita, martoriato, con il fianco squarciato. Come ci narra il testo Evangelico, «*Venuta ormai la sera*». È sera, le tenebre hanno avvolto i cuori prima del cielo. I discepoli non ci sono, il loro posto è preso da altri uomini: potremmo ricordare i lavoratori chiamati nella vigna all'ultima ora dal Padrone. «*Giuseppe d'Arimatea [...] con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù*». Il coraggio di Giuseppe d'Arimatea si contrappone alla non presenza dei suoi discepoli, un coraggio motivato: «*aspettava anch'egli il regno di Dio*». Vedere in quel corpo privo di vita, il regno di Dio, riconoscere in Gesù, il regno di Dio. Alta testimonianza di fede. Giuseppe d'Arimatea, annuncia un mistero così grande, come grande è il suo coraggio di uscire dalle righe, nel riconoscere in Gesù morto, il Dio vivente, il regno di Dio che è venuto. Il Signore è sempre il Dio vivente. Maria vede, vede uomini che si avvicinano al suo dolore, che come lei riescono a scorgere un Signore vivo, sempre presente. Maria stringe fra le sue braccia di Madre non il figlio, ma l'Amore di Dio. Le ferite, il sangue, sono immagine dell'Amore di Dio. Un Amore che sconvolge, inquieta, un Amore che purifica, perdona, risana. Maria diventa modello di coloro che amano questo Amore. Benedetta fra le donne, perché hai creduto, perché ti sei lasciata trapassare dalla lancia dell'amore di Dio. Concedi a noi, che cibandoci dell'Eucarestia, rimaniamo feriti di tanto Amore. Amore che per me si immola sull'altare, e si consegna a me per farmi innamorare di Lui.



SETTIMO DOLORE: *La Sepoltura di Gesù*

C. Ti lodiamo Santa Maria.

T. Madre fedele presso la Croce del Figlio.

In Ascolto della Parola

Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia; rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò. Erano lì, davanti al sepolcro, Maria di Màgdala e l'altra Maria.

Lettore

La storia della Passione di Gesù Cristo sembra chiudersi, così come viene chiusa la sua tomba, con una «*gran pietra*» posta sulla porta. Gesù viene «*deposto nella [...] tomba nuova*». La morte di Gesù è già novità; nel suo morire, c'è già la novità che lui dona ad ogni uomo che crede in lui. Il Mistero del Sabato santo è un Mistero di solitudine. Il Signore Gesù Cristo non ci libera solo dalla morte, facendola sua, ma ci libera dalla solitudine, scendendo così nelle profondità della nostra stessa vita, della nostra stessa disperazione. Nel grande dolore che avvolge il Sabato santo, la Chiesa invita i fedeli a rimanere in contemplazione della Passione del Figlio di Dio e dei dolori di Maria santissima. È questo quello che la stessa scena narrata dal Vangelo vuole farci vivere. Intorno alla scena della sepoltura di Gesù Cristo, tutto è molto calmo, la scena invita alla contemplazione di ciò che i nostri occhi vedono. Nel Sabato santo, viene attualizzata la parabola del chicco di grano. Quella parabola pronunciata da Gesù Cristo trova in lui il pieno compimento. La Vergine santa vive il dolore del distacco fisico del Figlio. Quel corpo, che prende forma umana nel suo vergineo grembo, viene ora allontanato dal suo grembo, dai suoi occhi. Maria vive la solitudine del Sabato santo, il sentirsi separata dal progetto d'Amore di Dio. Il dolore avvolge il suo animo, ma nel cuore ha la certezza che Dio porta a compimento le promesse fatte al suo popolo. La tomba nuova è chiusa, perché la vita nuova si apra. Il silenzio avvolge

la tomba di Gesù, il giardino in cui è posta la sua tomba ci ricorda il giardino dove il primo uomo parla faccia a faccia con Dio. Guardando oggi al sepolcro di Gesù, i nostri occhi devono essere illuminati dalla luce della fede; in quella tomba riposa il germe della nuova vita, il seme di coloro che saranno il nuovo popolo.

CONCLUSIONE

P. Signore nostro Dio, che hai fatto della Vergine Maria il modello di chi accoglie la tua Parola e la mette in pratica, apri il nostro cuore alla beatitudine dell'ascolto, e con la forza del tuo Spirito fa' che noi pure diventiamo luogo santo in cui la tua Parola di salvezza oggi si compie. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli*.

T. Amen.

P. E la benedizione di Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

T. Amen.

P. Andate in pace.

T. Rendiamo Grazie a Dio.

*Messa Mariano; Tempo di Quaresima, Santa Maria Discepola del Signore.



INDICE

<i>Presentazione</i>	3
<i>Introduzione</i>	4
Mercoledì delle Ceneri	5
Domeniche di Quaresima	11
Domenica delle Palme	35
Resurrezione del Signore	
Domeniche di Pasqua	41
Domenica Ascensione del Signore	65
Domenica di Pentecoste	71
Appendice	
Via Matris	77
<i>Indice</i>	91



Conferenza Episcopale Calabria

